

Sotto il giogo della sorella Minore

L'inerzia dei possidenti amministratori costò al borgo la perdita per mezzo secolo dell'autonomia comunale

Mercoledì scorso abbiamo pubblicato la prima parte della storia di Gorla Maggiore. Oggi la concludiamo con una ricostruzione delle vicende, soprattutto politiche, dell'ultimo secolo.

Nel 1860 Vittorio Emanuele II nominò quale sindaco di Gorla Maggiore il marchese Carlo Terzaghi. Costui guidò l'amministrazione comunale sino al 1867, anno dell'inatteso tracollo economico; venne sostituito, sempre su designazione regia, dal cav. Alessandro Negroni Prati, marito della varesina Giuseppina Morosini, il quale era peraltro subentrato nella proprietà della maggior parte dei beni già dei Terzaghi.

Dal 1865 al 1870 gli amministratori locali, eletti per legge nella stretta cerchia dei possidenti, si segnalano negativamente per una cronica latitanza; diversi di loro non risiedevano in paese e la loro assenza alle adunanze comunali fece mancare più volte il numero legale, creando serie difficoltà al regolare funzionamento della "cosa pubblica". Nel 1870 la situazione peggiorò al punto che le autorità superiori decretarono la fine della municipalità di Gorla Maggiore, declassandola a frazione e aggregandola a Gorla Minore.

Iniziò così un cinquantennio fra i meno felici della storia del paese, cinque decenni densi di aspre lotte e campanilismi esasperati, di contestazioni infinite e reciproche incomprensioni. Se è vero che in quegli anni giunsero in Gorla l'energia elettrica (1903) e la ferrovia (1906), è certo che la "frazione" risultò piuttosto abbandonata dal "capoluogo", nonostante contasse oltre duemila abitanti: mancavano una scuola, il cimitero e la condotta medica, nè vi era un ufficio che sbrigasse le pratiche di stato civile; del tutto trascurate erano le strade.

Si comprende quindi facilmente il motivo della lunga azione di numerosi gorlesi tesa a favorire un non lontano ritorno all'antica autonomia comunale, fatto che si tradusse finalmente in legge nel 1916, anche se in realtà si dovette attendere il 1921 per riassaporare il gusto dell'autogoverno, a causa della guerra e dei "tempi tecnici" necessari alla concreta applicazione del dettato legislativo a opera di un'apposita commissione mista.

Sul piano strettamente politico già nelle elezioni generali del 1919 il Partito socialista aveva vinto nettamente a Gorla Maggiore (56% contro il 24% del Ppi e il 20% dei liberali), ipotecendo la guida della ristabilita municipalità.

Furono quelli anni di violente dispute ideologiche, lotte serrate, comizi minacciosi e aggressioni fisiche, intimidazioni e rappresaglie, e ciò specie fra la sinistra più estrema e i fascisti, sino alla definitiva presa del potere anche a Gorla Maggiore dei seguaci di Mussolini.

Calamità naturali (e no)

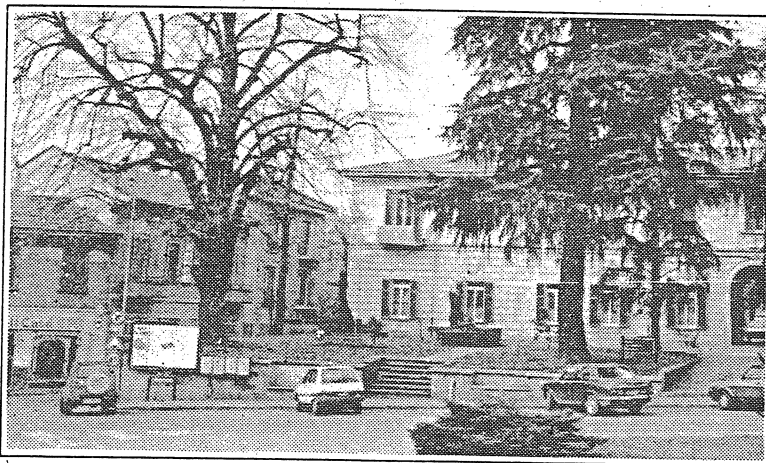
Un'ottica del tutto particolare con cui guardare alla storia di questo paese è quella di prendere in considerazione le calamità (naturali e non naturali) con cui i gorlesi hanno dovuto periodicamente fare i conti, e attraverso le quali hanno progressivamente temprato il proprio carattere. Soprattutto in passato l'Olonia ha portato a queste terre ricchezze, ma talvolta ha arrecato immani devastazioni, con

piene e inondazioni, di cui memorabile rimase quella del 1584 che provocò distruzioni anche nel comune di Gorla Maggiore. Tuttavia i gorlesi impararono a temere soprattutto il "Rebau", detto pure Fontanile di Tradate, un torrente che nasce a Venegono Superiore, dal corso assai impetuoso: impressionante risultò la piena del 1712, ma ancora più grave fu quella di dieci anni dopo quando le acque scesero con inaudita violenza da Tradate, sconvolsero il territorio di Gorla Maggiore e precipitarono nell'Olonia, distruggendo diversi mulini.

Altre inondazioni e altri danni - con morti - si registrarono nel 1756 e nel 1761; furono avviati lavori di risanamento e di contenimento che si protrassero per diversi decenni, ma ciò non impedì nuove piene e nuovi allagamenti nell'Ottocento e nel nostro secolo, con vie e piazze di Gorla invase dal torrente, come avvenne negli anni 1942, 1951, 1970, 1976.

Per le genti di Gorla Maggiore, che per molti secoli vissero di quanto l'agricoltura garantiva loro, vere disgrazie furono poi rappresentate dalle invasioni di cavallette di biblica memoria e di cui gli archivi hanno conservato traccia sia del remoto 1547, sia del meno lontano 1910, anno, quest'ultimo, nel quale sul territorio gorlese si abbatté pure un devastante ciclone che fece gravi danni e anche vittime.

La vita rurale venne periodicamente colpita da lunghi



Uno scorcio della piazza del Municipio di Gorla Maggiore e, sopra, il monumento che la sovrasta. Fotografie di Virginia Mentasti - Blitz foto.

Come se non bastassero tutte le calamità naturali - a cui devono aggiungersi i lupi, i quali ancora nel Settecento uccisero più di un bambino che imprudentemente si era allontanato dall'abitato - i gorlesi, al pari di altre popolazioni della zona, subirono violenze e soprusi dalle truppe di passaggio, soldataglia più o meno mercenaria, come nel 1630 e nel 1797-99, con requisizioni e "spese obbligatorie", per sostenere le quali la comunità di Gorla Maggiore fu costretta a indebitarsi grandemente.

Nè si possono dimenticare, è ovvio, i due tragici conflitti mondiali del XX secolo, con il loro carico di orrori e sofferenze di ogni genere, e con il dolorosissimo epilogo per le genti del luogo del 25 aprile 1945, quando due aerei americani mitragliarono per errore un camion carico di

mentre gli addetti nell'industria hanno subito non poche flessioni, specie negli anni più recenti; costante è rimasto il dato di tanti gorlesi occupati fuori paese, in particolare a Legnano, Busto e Gallarate.

Oggi Gorla Maggiore possiede tutte le scuole dell'obbligo, palestra compresa; ha attrezzature sportive, nè manca una farmacia, l'ambulatorio, una banca e una biblioteca fra le più fornite del circondario.

Restano da ricordare alcune figure, che a titolo diverso hanno dato lustro al paese natio in questo secolo: l'architetto Paolo Candiani (1892-1981), acuto studioso di arte e di archeologia, insignito del titolo di Grande Ufficiale, nonché presidente dell'Accademia delle Belle Arti di Brera; Piero Landoni (1905-1957), pittore e decoratore, autore di apprezzabili opere in Gorla e nei paesi vicini; il ciclista Severino Canavesi (1911-1990), autentico campione del pedale negli anni Trenta e Quaranta: oltre alle numerose vittorie da dilettante, come professionista si piazzò al 3°, 4° e 5° posto nel Giro d'Italia fra gli anni 1936-1940; vincitore delle Tre Valli Varesine nel 1934 (e 2° nel 1938), si classificò 1° nella edizione del '41 della prestigiosa Coppa Bernocchi, dopo essersi piazzato 3° nel 1934 e 2° nel 1938; ma la vittoria più importante la ottenne nel 1945, laureandosi campione italiano dei professionisti.

Un bel libro

Sul finire del 1990 l'Amministrazione comunale ha lo devolvemente pubblicato un pregevole volume dedicato alla storia del paese ("Gorla Maggiore. Biografia di una comunità", 448 pp.), frutto del ponderoso lavoro e del meticoloso studio di Giampaolo Cisotto, Alessandro Deiana e Luigi Carnelli, quest'ultimo già sindaco di Gorla dal 1963 al 1975.

Il libro - al quale chi scrive ha copiosamente attinto - contiene una notevolissima quantità di dati, notizie, immagini, rimandi e spiegazioni, ben amalgamate e raggruppate, tenendo in debita considerazione sia l'andamento cronologico, sia tematiche specifiche; veniali i rari difetti (l'iconografia troppo inferiore per qualità e quantità rispetto ai testi, oltre a qualche incertezza grafica e biografica).

Fra i molti aspetti di sicuro interesse contenuti nel volume piace segnalare (pp. 108-109) come gli autori abbiano saputo convincentemente dimostrare che il territorio gorlese di certo fu centuriato dai Romani, pur avvertendo che ciò non implica necessariamente una sua remota colonizzazione.

Tra l'altro il libro permette di effettuare autonomamente, anche a chi nulla conoscesse di Gorla Maggiore, una "visita guidata" alla parte più antica del paese: in controscoperta è stata infatti riprodotta una pianta del borgo, nella quale sono stati evidenziati e progressivamente numerati oltre quaranta elementi di discreto interesse architettonico, storico e artistico, analiticamente descritti nel primo capitolo: la settecentesca Cascina di San Carlo, le caratteristiche corti e le tipiche case "a ringhiera", il Palazzo Negroni-Casati, gli edifici più importanti delle quattro Contrade (Longa, Canton Sotto, San Carlo, Nobili), la casa-forte, le chiese, l'antica "obbedienza" e alcuni interessanti portali, nonché diversi affreschi votivi.

Insomma: un paese che merita una visita non frettolosa e un libro che merita una lettura non distratta.

Marco Pippione

(2 - fine)